

piazza, il quale essendo riuscito inefficace lo determinò a levare l'assedio ed a comandare l'imbarco. Queste due operazioni furono eseguite con tutto buon ordine e senza che il nemico osasse di recargli la menoma molestia.

Uguale riuscita aveva nel medesimo tempo l'assedio, che il pascià di Erzegovina aveva posto a Citclut. Vi perirono molti turchi, ed alla fine fu d'uopo ritirarne le truppe, e condurle similmente ai quartieri d'inverno. Della quale inutilità de' suoi sforzi ebbe tutto il merito Giorgio Barbaro, che vi stava provveditore.

C A P O XXXV.

Combattimenti varii nell'Arcipelago.

La sorte delle armi sul mare fu per lo più propizia ai veneziani anche negli anni 1696 e 1697. Tutto lo sforzo di questi nel Levante riducevasi ad assicurare alla repubblica il possesso della Morea ed a mantenerne la superiorità e l'impero sul mare. Per ottener ciò, il capitano generale, fattene le dovute pratiche col senato, aderì al consiglio del generale Stenau, il quale aveagli dato il disegno di una linea di fortificazioni in tutta la lunghezza dell'istmo. Eseguiti questi lavori ed assicurata per essi la Morea da qualunque insulto nemico, il Molin uscì dal golfo di Egina con trentaquattro galere e sei galeazze, ed andò ad unirsi ai suoi vascelli, che facevano crociera nelle acque di Andro. Allora appunto, che sopraggiungevano le galere e le galeazze, arrivava a quella volta anche il capitano pascià con trentasei grossi vascelli: e fu buona ventura, che il capitano generale della flotta veneziana avesse preso quella determinazione, perchè altrimenti i vascelli, che crociavano, sarebbero stati sorpresi dalla prevalente forza dell'armata ottomana ed impegnati probabilmente in disuguale conflitto.

Trovatesi adunque a fronte le due flotte, fu deciso sull'istante il combattimento. La flotta veneziana si avanzò in buon ordine per attaccare i vascelli del capitano pascià: nè questi poterono muoversi a